



FUGA DALL'UNIVERSITÀ FUGA DALLA SPERANZA

di **Marco Politi**

Limplode l'università nella nazione che ha inventato gli atenei. Cinquantottomila studenti, quasi un quinto della popolazione universitaria italiana, sono "spariti" nell'ultimo decennio. In sei anni è scomparso anche il 22 per cento dei professori. È come se l'Italia scoprisse che non c'è più la Statale di Milano. Non ci facciamo nessuna illusione. La notizia non durerà più di ventiquattr'ore, sepolta dalle buffonerie di Berlusconi, gli oracoli susseguiti di Monti, i borbottii di Bersani su chi deve apparire in Tv, le farneticazioni di Maroni sul bottino fiscale, le urla di Grillo, le sparate di Ingroia. È come se la classe dirigente – ma cosa dirige? – di questo Paese avesse deciso di chiudere gli occhi dinanzi alla desertificazione sistematica delle prospettive per le sue nuove generazioni. L'ascensore sociale si è rotto. Ne parla qualcuno in campagna elettorale? Il precariato spietato taglia le prospettive di un futuro lavorativo, che abbia respiro. E ora la fuga crescente dalle università rivela che decine di migliaia di giovani non credono nemmeno allo studio come strumento per procurarsi lavoro, promozione sociale, felicità individuale. Fuggono questi giovani e hanno ragione. Una volta laureati non trovano sbocco e se vogliono accettare qualsiasi mestiere, le aziende li rifiutano perché "al di sopra" dei requisiti richiesti. L'Italia dei giovani è in un tunnel e sulla scena politica affollata di discussioni vacue non c'è nessuno con il coraggio di indicare un New Deal, una nuova frontiera, un programma che rovesci le tavole del declino strutturale. È indubbio che l'università italiana – ingolfata da troppe sedi nate per ambizioni locali, troppi corsi di laurea fantasiosi e aspiranti docenti – avesse bisogno di una razionalizzazione. Ma qui è in corso un fenomeno diverso. L'impoverirsi culturale di un intero Paese e la perdita di energie intellettuali, che sono vitali anche per la produzione e l'innovazione. Un collasso catastrofico. Già oggi l'Italia è sotto la media dell'Ocse per numero di laureati (al 34esimo posto su 36 paesi!) e i dottorati sono sotto la media dell'Unione europea. Povertà materiale più povertà intellettuale: una recessione perfetta.

